

PRIMA GUERRA MONDIALE

CAUSE ED INIZIO DELLA GUERRA

Le cause remote

La prima guerra mondiale ebbe varie cause, di tipo politico, economico, militare e socioculturale.

Le **cause politiche** riguardavano i contrasti fra gli stati europei ed alcuni problemi presenti al loro interno, e precisamente:

- Il desiderio di rivincita dei Francesi rispetto alla precedente sconfitta subita dai Tedeschi nel 1871 e alla perdita della Alsazia e della Lorena
- La rivalità fra Austria e Russia per il predominio nell'area dei Balcani
- Il malcontento delle varie nazionalità presenti all'interno dell'impero austro-ungarico ed in particolare degli Slavi e degli Italiani del Trentino e della Venezia Giulia
- La crisi dell'impero ottomano, che aveva stretto saldi legami con l'Austria
- La presenza di due schieramenti di Stati contrapposti: la Triplice Alleanza (Germania, Austria e Italia) e la Triplice Intesa (Gran Bretagna, Francia, Russia).

Le **cause economiche**:

- la rivalità economica, riguardante anche le colonie, fra la Gran Bretagna e la Germania, provocata soprattutto dalla rapida crescita industriale di quest'ultima. La Germania aspirava fin dai tempi di Bismark, al controllo dell'Europa centrale, preoccupando non solo gli Inglesi, ma anche i Russi
- la necessità per tutte le potenze industriali di **espandere il proprio mercato** e di garantirsi il rifornimento delle **materie prime**. A questo scopo avevano creato dei grandi **imperi coloniali**, che occorreva difendere ed espandere. Nacquero motivi di conflitto là dove le zone d'influenza non erano ben definite e dove si delineava la possibilità d'incremento delle attività commerciali da parte di un altro paese.

Le **cause militari**:

- Le cause militari sono da ricercarsi nella **politica militarista** delle grandi potenze e nella **corsa agli armamenti** dei paesi europei più industrializzati. In questa situazione fu determinante la spinta dei forti **gruppi industriali**, soprattutto dei proprietari delle fabbriche di **materiale bellico** e delle industrie pesanti in genere.

Le **cause culturali**:

Sin dai primi anni del Novecento, in larghi strati della popolazione si diffusero atteggiamenti favorevoli alla guerra. La scelta dei governi di dichiarare guerra o di entrare nel conflitto già in atto fu facilitata:

- Dal dilagare del nazionalismo
- Dalle tesi razziste sulla necessità di salvaguardare l'identità nazionale
- Dall'applicazione del darwinismo alle relazioni internazionali, cioè dalla convinzione che la guerra tra gli Stati fosse l'equivalente della lotta per la sopravvivenza in natura
- Dal fatto che molti giovani vedessero nella guerra l'unica possibilità di cambiamento della situazione sociale e politica, l'occasione che avrebbe consentito loro di realizzarsi

La causa occasionale

Nella situazione internazionale appena delineata, fu sufficiente una “scintilla” per far esplodere il conflitto. E la scintilla scoccò il **28 giugno 1914**, quando un nazionalista serbo, **Gavrilo Princip**, uccise a **Sarajevo** (capitale della Bosnia) l’erede al trono d’Austria, l’arciduca **Francesco Ferdinando**, e sua moglie, che erano in visita alla città (allora appartenente all’Impero Austro-ungarico). L’attentato era stato preparato a **Belgrado** (in Serbia) ed il governo serbo, secondo gli Austriaci, non aveva fatto nulla per impedirlo. In realtà l’Austria approfittò del grave fatto di sangue per motivare un’aggressione militare alla Serbia e risolvere la questione balcanica. Il **23 luglio** inviò alla Serbia un **ultimatum** che richiedeva entro 48 ore:



Gavrilo Princip

- La soppressione delle organizzazioni irredentistiche slave
- Il divieto di ogni forma di propaganda antiaustriaca
- L’apertura di un’inchiesta sull’attentato, condotta da una commissione mista, serbo-austriaca

Erano richieste deliberatamente umilianti. Il governo serbo non poteva che respingerle, perché accettandole avrebbe di fatto rinunciato alla piena sovranità sul proprio territorio. Di conseguenza il **28 luglio l’Austria dichiarò guerra alla Serbia**.



Assassinio di
Francesco Ferdinando

Le prime fasi della guerra

Immediatamente scattarono le clausole delle alleanze stabilite negli anni precedenti e, nel giro di appena due giorni, dal conflitto fra Austria e Serbia si passò ad una guerra europea.

All’ordine di mobilitazione generale impartito all’esercito il **29 luglio** dallo zar di **Russia Nicola II** (Triplice Intesa), rispose la **Germania** (Triplice Alleanza), che dichiarò guerra alla **Russia (1 agosto)** e alla **Francia (3 agosto)**, perché dava per scontato l’intervento di quest’ultima a fianco dell’alleato russo.



Le truppe tedesche diedero immediatamente attuazione al *piano Schlieffen* (dal nome del generale che l’aveva ideato), predisposto da tempo per una rapida risoluzione del conflitto, che prevedeva un attacco massiccio alla Francia aggirandone le difese militari mediante l’attraversamento di Belgio e Lussemburgo. L’occupazione di questi paesi neutrali determinò l’immediato intervento della Gran Bretagna, a fianco della Francia e della Russia contro l’Austria e la Germania (4 agosto). Fra gli aderenti ai due schieramenti solo **l’Italia dichiarò la sua neutralità**.

Intanto, sul fronte occidentale, in Francia, le vicende belliche non si svolgevano come il comandante tedesco aveva previsto. Dopo una rapida e travolgente avanzata, che portò l’esercito tedesco a soli 55

chilometri da Parigi, i Francesi riuscirono a bloccare i tedeschi sul fiume Marna, lungo le cui rive, dal 6 al 12 settembre, si scontrarono circa due milioni di uomini. La terribile battaglia causò circa 500 000 vittime, ma nessuno dei contendenti riuscì ad avere la meglio.

Guerra di posizione

Dall'autunno del 1914, i due eserciti furono costretti a fronteggiarsi su una linea lunga circa 800 chilometri, dal mare del Nord alla Svizzera. L'uso delle mitragliatrici e dell'artiglieria rendeva inutili e cruenti i tradizionali attacchi



di fanteria, mentre richiedeva efficaci sistemi di difesa.

A questo scopo furono predisposte le **trincee**, cioè dei fossati scavati nel terreno che, col passare del tempo, furono allargati, dotati di ripari e di reticolati di filo spinato. Ormai svanita la possibilità di sconfiggere gli avversari con una guerra di movimento, si passava ad una **guerra di posizione**. Sul fronte orientale, tra la fine di Agosto e gli inizi di settembre, i Tedeschi sconfissero i Russi nelle battaglie di **Tannenberg** (25–30 agosto) e dei **Laghi Masuri** (4-10 settembre). Ma presto si giunse anche qui ad una situazione di stallo, per il sostanziale equilibrio delle forze in campo. Il **31 ottobre** entrava in guerra anche la **Turchia**, in appoggio degli imperi centrali (Germania e Austria). Si ebbe perciò l'apertura dei fronti di combattimento russo-turco, in Armenia (est Turchia) ed anglo-turco, in Mesopotamia e in Egitto.



L'ITALIA IN GUERRA

L'Italia fra neutralità ed intervento.

In occasione della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia, le forze politiche italiane e l'opinione pubblica si divisero sull'atteggiamento da tenere di fronte al conflitto.

Nell'agosto del 1914 il governo presieduto da Antonio **Salandra** proclamò la **neutralità** del nostro paese appellandosi alle clausole della Triplice Alleanza (*che fu stipulata il 20 maggio 1882 a Vienna dagli imperi di Germania e Austria e dal Regno d'Italia inizialmente fu voluta principalmente dall'Italia desiderosa di rompere il suo isolamento dopo l'occupazione francese della Tunisia alla quale anche lei aspirava, successivamente, con il mutarsi della situazione in Europa, l'alleanza fu sostenuta soprattutto dalla Germania desiderosa di paralizzare la politica della Francia*), che prevedevano solo guerre difensive. In questo caso invece, l'Austria e la Germania erano gli aggressori non gli aggrediti.

Accantonata l'ipotesi di una guerra a fianco dei due imperi centrali, si aprì un dibattito sulla possibilità di un intervento contro l'Austria, che avrebbe consentito di riunire all'Italia Trento e Trieste. Si formarono così due schieramenti contrapposti, eterogenei al loro interno: i **neutralisti** e gli **interventisti**.

I neutralisti

La maggioranza della popolazione e la maggioranza dei parlamentari desideravano che l'Italia non partecipasse alla guerra. Fra i pareri favorevoli alla **pace** spiccava quello di Giovanni **Giolitti**, che voleva ottenere dall'Austria Trento e Trieste offrendo in cambio proprio la neutralità dell'Italia. Oltre ai liberali che

si ispiravano al pensiero di Giolitti, era schierata contro la guerra la maggioranza dei **socialisti**. Infatti essi ritenevano che la guerra fosse uno scontro tra capitalisti e che i proletari ne avrebbero ricevuto solo dei danni.

Anche la maggioranza dei cattolici rifiutava la prospettiva della guerra. Lo stesso papa **Benedetto XV** aveva condannato ogni tipo di conflitto e aveva invitato più volte i governi a trovare accordi per mantenere la pace. Nel luglio del 1915 il pontefice parlò di “orrenda carneficina ... che disonora l’Europa” in seguito nel 1917 la definì una “inutile strage”.

Gli interventisti

La posizione favorevole all’intervento in guerra era sostenuta soprattutto dai **nazionalisti** e dai gli **irredentisti**, fra gli intellettuali che davano voce a questa ideologia si distinguono Gabriele **D’Annunzio** e Giovanni Papini. Furono chiamati gli **interventisti di destra**. Gli irredentisti avevano come obiettivo prioritario la liberazione di Trento e Trieste dal dominio austriaco. Con l’acquisizione delle terre irredente si sarebbe accresciuto il prestigio internazionale dell’Italia e concluso il ciclo delle battaglie risorgimentali. Anche gli **alti ufficiali** dell’esercito e l’ambiente della **corte** intorno al re **Vittorio Emanuele III**, vedevano nella guerra un’occasione per ottenere maggiore prestigio. A loro si affiancarono sia la piccola borghesia, sia i **grandi industriali**. L’**interventismo di sinistra** era rappresentato da alcuni esponenti **democratici** (Salvemini, Chiesa), **repubblicani** e **socialisti** (Bissolati e Labriola). Secondo loro l’Italia doveva schierarsi a fianco dei paesi democratici dell’Intesa contro i regimi autoritari di Austria e Germania, per contribuire a liberare tutte le nazioni oppresse.

L’organo principale dell’interventismo di sinistra divenne ben presto il quotidiano “**Popolo d’Italia**” diretto da Benito Mussolini, che era appena stato espulso dal partito socialista, proprio per questa sua presa di posizione. Nel complesso gli Interventisti erano una minoranza, ma molto attiva e rumorosa e soprattutto potevano contare sull’appoggio del re e su molti giornali.



Il Patto di Londra

Mentre nel paese il dibattito pro o contro l’intervento assumeva toni sempre più accesi, il governo italiano agiva per vie diplomatiche. Il tentativo di ottenere dall’Austria il riscatto dei territori italiani ancora sotto la sua sovranità, fu inutile, perché il governo austriaco intendeva attendere la fine del conflitto prima di dare attuazione a qualsiasi patto. Al contrario fu raggiunto **con le potenze dell’Intesa**, un **accordo** basato sulla richiesta di sottrarre territori ai paesi nemici. Il **26 aprile 1915**, il ministro degli Esteri **Sonnino** sottoscrisse, a nome del governo, il **Patto di Londra**, un trattato segreto stipulato ignorando completamente la volontà neutralista della maggioranza dei parlamentari. Il Patto impegnava i soldati ad entrare in guerra entro un mese e garantiva all’Italia, in caso di vittoria, Trento e Trieste, il sud Tirolo, l’Istria (esclusa Fiume), la Dalmazia, la base di Valona in Albania, la completa sovranità sulle isole del Dodecaneso, il bacino carbonifero di Adalia, in Turchia; inoltre fu concordata la possibilità di partecipare all’eventuale spartizione delle colonie tedesche.

E’ evidente che i compensi territoriali richiesti andavano ben oltre il semplice recupero delle terre irredente.

L'Italia in guerra

Il **3 maggio** l'Italia uscì dalla Triplice Alleanza. Nel frattempo il governo contribuiva a creare un clima di tensione, incoraggiando delle tumultuose manifestazioni di piazza, per portare l'opinione pubblica su posizioni interventiste. Il volere della piazza della corte e del governo ebbe il sopravvento. Salandra ottenne dal re i pieni poteri e il 20 maggio il Parlamento, ormai piegato alla volontà interventista, li approvò. Il **24 maggio 1915** l'Italia **dichiarò guerra all'Austria-Ungheria** (ma non ancora alla Germania, alla quale fu dichiarata guerra nell'agosto del 1916).



LA GRANDE GUERRA

Il 24 maggio 1915 l'esercito italiano non era ancora pronto a sostenere un conflitto impegnativo. Sin dalle prime fasi furono evidenti l'**inefficienza organizzativa**, le **carenze nell'armamento** (soprattutto dell'artiglieria e dell'aviazione), la **scarsa preparazione tecnica** e l'**imperizia** di molti ufficiali. Addirittura per molti mesi alcuni ufficiali non ebbero in dotazione neppure l'elmetto.

Inoltre la linea del **fronte italo-austriaco**, che andava dal passo dello Stelvio alle foci del fiume Isonzo, con una forma simile ad una "S" coricata, rendeva difficile la tenuta delle posizioni da parte delle nostre truppe. Lo schieramento presentava, in effetti, un punto debole in direzione dell'**altopiano di Asiago**, al confine tra Trentino e Veneto. Qui i nemici, aprendo un piccolo varco, avrebbero potuto cogliere alle spalle la maggior parte dell'esercito italiano, schierata più a est. Comandante supremo dell'esercito italiano fu nominato il generale **Luigi Cadorna**, che si distinse subito per la durissima disciplina imposta ai soldati. Non si fidava dall'esercito di massa formato dai militari di leva, e ricorse a gravi punizioni per ogni mancanza. I tentativi di diserzione furono puniti con la **fucilazione** e, in caso di reati collettivi, agli ufficiali era permesso, anzi consigliato, di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e punirli con la pena di morte.



Il generale Cadorna, ancora legato ad una visione ottocentesca della strategia militare, decise di portare un attacco frontale alle posizioni tenute dagli Austriaci, lungo l'Isonzo e sul Carso. Fra giugno e dicembre 1915 si svolsero le prime **quattro battaglie dell'Isonzo**, che provocarono migliaia di vittime, ma non conseguirono alcun successo rilevante. In pratica, per tutto il 1915 gli schieramenti rimasero immobili.

Col nuovo anno il fronte italo-austriaco conobbe un maggior dinamismo. Nel giugno 1916 gli Austriaci scatenarono la **Strafexpedition**, la *spedizione punitiva* contro l'ex alleato ritenuto colpevole di tradimento. Le truppe austriache attaccarono proprio nel punto debole del fronte italiano e riuscirono a penetrare nel nostro territorio, fino ad occupare Asiago. Ma ben presto l'offensiva si arrestò, per la tenace resistenza italiana e perché l'esercito austriaco dovette affrontare l'attacco dei Russi sull'altro fronte. Il generale Cadorna decise

allora di sferrare una controffensiva ancora sull'Isonzo, che portò alla conquista dei monti San Michele e Sabotino e alla successiva **liberazione di Gorizia** (9 agosto)

1915-16: le vicende sugli altri fronti

Nonostante la mancata rapidità nella risoluzione della guerra, le vicende belliche del 1915 furono complessivamente favorevoli agli Imperi centrali. I tedeschi, infatti, riuscirono ad occupare importanti zone industriali della Francia e a controllare le attività produttive ed estrattive del Belgio. Sul fronte orientale la **Russia** subì una **sconfitta** nella seconda battaglia dei **Laghi Masuri** (febbraio 1915), mentre l'entrata in guerra della **Bulgaria** (5 ottobre) favorì il **crollo completo della Serbia**, occupata dalle truppe austro-bulgare nel novembre 1915.

All'inizio del 1916 i Tedeschi prepararono, contro l'esercito francese, un'offensiva che sfociò nella battaglia di **Verdun** (21 febbraio – 21 luglio 1916) e provocò più di 500 000 vittime. Gli alleati anglo-francesi risposero con la battaglia della **Somme** (giugno-settembre 1916) che consentì la tenuta del fronte francese, ma a sua volta causò la morte di un milione di uomini.

Contemporaneamente, il 4 giugno, sul fronte austro-russo era entrato in azione l'esercito dello zar che aveva ottenuto un importante successo, facendo arretrare gli avversari e prendendo prigionieri ben 400000 soldati.

Sin dall'inizio del conflitto la Gran Bretagna aveva attuato un **blocco navale**, al fine di impedire che ai porti tedeschi giungessero materie prime e derrate alimentari. Dopo quasi due anni il blocco cominciava ad avere conseguenze pesanti sull'economia degli Imperi centrali. Per spezzare l'accerchiamento la flotta germanica affrontò la marina inglese nel Mare del Nord, dove si svolse la battaglia navale dello **Jutland** (31 maggio 1916). I Tedeschi inflissero all'avversario notevoli perdite, ma non riuscirono a sottrarre agli Inglesi il dominio dei mari.

Alla fine di agosto gli Imperi centrali riuscirono ad impadronirsi della **Romania**, appena entrata in guerra, ottenendo così una buona fonte di approvvigionamento alimentare e petrolifero. Il loro alleato turco, invece, era in difficoltà, a causa della rivolta delle tribù arabe, fomentata e sostenuta dagli Inglesi. In questa vicenda ebbe un ruolo di primo piano il colonnello **Lawrence**, dei servizi segreti britannici. Nel novembre **1916 morì l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe**, al quale successe **Carlo I**.

La svolta del 1917

La prospettiva di una lunga durata della guerra faceva prevedere un aumento delle difficoltà economiche per gli Imperi centrali. Perciò, sin dal mese di febbraio 1917, i Tedeschi decisero di **intensificare la guerra sottomarina**, per bloccare tutti i rifornimenti ai paesi nemici e isolare economicamente la Gran Bretagna. I sottomarini tedeschi affondavano le navi mercantili e persino quelle per il trasporto dei passeggeri. Particolare scalpore aveva già destato l'affondamento del transatlantico **Lusitania** (7 maggio 1915), che aveva causato la morte di 124 cittadini statunitensi. Gli **Stati Uniti** ritenevano questi affondamenti contrari ai principi della libertà di commercio sui mari e protestarono con forza. Proprio la guerra sottomarina, che minacciava i loro intensi scambi commerciali con la Francia, l'Italia e soprattutto l'Inghilterra, spinse gli USA ad **entrare nel conflitto a fianco dell'Intesa** (6 aprile 1917). L'ingresso in guerra fu preceduto da un acceso dibattito interno, perché intervenire in Europa significava abbandonare definitivamente la politica di isolamento. Alla fine prevalsero gli interessi economici in particolare il timore di perdere sia gli ingenti

crediti nei confronti dei paesi dell'Intesa, sia i contratti d'esportazione verso l'Europa. Il 1917 fu un anno decisivo per le sorti del conflitto, non solo per l'intervento degli USA. Nel marzo il **regime zarista russo fu rovesciato e sostituito da una repubblica, il cui governo provvisorio decise di proseguire la guerra**. Ma i Tedeschi riuscirono a penetrare nel territorio russo, perché i soldati russi abbandonavano il fronte. La situazione interna divenne sempre più confusa sino alla **rivoluzione d'ottobre del 1917**, quando il potere fu assunto dai **comunisti** guidati da **Lenin**. Il nuovo governo decise di uscire dalla guerra e avviò con gli Imperi centrali le trattative di pace che si conclusero con l'accordo di **Brest-Litovsk** (3 marzo 1918). La Russia fu obbligata a **pesanti concessioni**: la Germania ottenne la Polonia e i Paesi Baltici (Estonia, Lettonia, Lituania), mentre l'Ucraina diventava indipendente.

Caporetto: la disfatta dell'esercito italiano



In seguito alla crisi della Russia, l'Austria e la Germania poterono spostare delle truppe sul fronte occidentale e su quello italiano. Con un grande sforzo offensivo gli Austriaci, appoggiati dai Tedeschi, sfondarono le linee italiane a **Caporetto** (24 ottobre 1917). La ritirata delle truppe italiane divenne in breve tempo una vera e propria **disfatta** e l'esercito nemico penetrò in Italia per 150 chilometri, causando la perdita di circa 400 000 uomini (tra morti, feriti e prigionieri), con le loro armi e con



molti altri materiali bellici. La sconfitta ebbe immediate ripercussioni politiche: fu formato un **nuovo governo presieduto da Vittorio Emanuele Orlando** (ottobre 1917-giugno 1919). Il generale Cadorna dovette lasciare il comando supremo dell'esercito e fu sostituito dal generale **Armando Diaz**, che decise di sistemare una nuova linea di difesa sul fiume **Piave** dove, il 12 novembre, fu bloccata l'offensiva austriaca.

Il nuovo comandante impose ai soldati, ormai stanchi e demoralizzati, una **disciplina meno rigida** e ne curò meglio l'addestramento. Inoltre evitò tutte le azioni e le offensive che avrebbero causato un sacrificio inutile dei suoi uomini. Le ragioni militari della disfatta di Caporetto sono da ricercarsi in un'offensiva ben condotta da parte degli austriaci, nella conformazione del terreno favorevole agli attaccanti, nell'errata impostazione della battaglia difensiva e nel mancato controllo della ritirata da parte del generale italiano. Ma la sconfitta fu generata da motivi ben più profondi: dal **clima di sfiducia** e di disagio, peraltro comune a tutti gli stati belligeranti, diffuso al fronte e nel paese. I soldati erano ormai **logorati**, nel fisico e nello spirito, dall'interminabile guerra di trincea, dalle stragi effettuate e subite, dalle angherie dei comandanti, dalla morte sempre imminente. Il rifiuto della guerra si manifestava soprattutto in comportamenti individuali, come la **diserzione**, la **fuga**, la simulazione di malattie e la pratica dell'**autolesionismo**, consistente nel provocarsi volontariamente delle mutilazioni tali da giustificare l'esenzione dal servizio al fronte. Vi furono anche fenomeni d'insubordinazione collettiva, veri e propri **ammutinamenti**, a malapena arginati con processi, fucilazioni e decimazioni.

Il fronte interno

Sin dall'inizio la prima guerra mondiale fu caratterizzata dal completo coinvolgimento della popolazione. Per sostenere gli eserciti al fronte, infatti, era necessario in grande **sforzo produttivo**; per questo motivo le donne e gli uomini che non combattevano furono coinvolti in una straordinaria mobilitazione per garantire

ai militari tutte le risorse di cui avevano bisogno. Col protrarsi della guerra anche le condizioni di vita della popolazione civile andò notevolmente peggiorando per le pesanti limitazioni della libertà personale, il razionamento del cibo, l'aumento dei carichi di lavoro, il rialzo dei prezzi, la diffusione delle epidemie...

Questa situazione causò scioperi e sommosse soprattutto in Francia, Germania e Italia.

In **Francia**, dopo un'inutile e cruenta offensiva, effettuata nel maggio 1917, alcuni reparti dell'esercito si ammutinarono e diedero vita ad una **rivolta pacifista**, che rese necessaria la creazione di un nuovo governo presieduto da **George Clemenceau**. Nell'agosto dello stesso anno a **Torino** vi furono dimostrazioni e **scioperi**, causati dalla **penuria di generi alimentari** e seguiti da violenti scontri che provocarono decine di vittime. I sostenitori della guerra parlavano di disfattismo e di sabotaggio, di apertura di un nuovo fronte costituito da nemici che minavano la stabilità della nazione agendo subdolamente all'interno dello stato. In realtà era naturale che si rafforzasse l'opposizione alla guerra, perché appariva ormai evidente a tutti che gli annunci di strepitose vittorie e di una rapida conclusione delle ostilità erano solo invenzione della **propaganda** governativa.

1918: la conclusione del conflitto

Benché avessero firmato la pace di **Brest-Litovsk** con la Russia, la Germania e l'Austria avvertivano sempre più chiaramente che il blocco economico attuato dall'Intesa, impediva di prolungare ulteriormente la guerra. Da qui l'esigenza di passare all'offensiva. Nella primavera del 1918 l'attacco portato dai tedeschi sul fronte occidentale si arenò, però, contro le truppe anglo-francesi che ebbero la meglio nelle battaglie della **Marna e di Amiens** (luglio-agosto 1918). Successivamente tutti i fronti degli Imperi centrali crollarono.

Il 29 settembre la **Bulgaria si arrese** ad un esercito franco-serbo; **l'Ungheria**, la **Cecoslovacchia** e la **Jugoslavia** si dichiararono **indipendenti** dall'Austria, che dovette subire la controffensiva italiana. Infatti il 29 ottobre 1918 l'esercito austriaco fu sconfitto nella **battaglia di Vittorio Veneto** e costretto alla ritirata. Il 3 novembre a **Villa Giusti**, nei pressi di Padova, venne firmato l'**armistizio** che siglava la vittoria dell'Italia. L'11 novembre l'imperatore **Carlo I abdicò e abbandonò l'Austria**, dove venne proclamata la **repubblica**.

Il 30 ottobre si **arrese la Turchia**, mentre la Germania si preparava a sua volta, alla resa definitiva. Il 9 novembre l'imperatore **Guglielmo II** lasciò il trono e anche a **Berlino** fu proclamata la **Repubblica**. Il nuovo governo, presieduto dal socialdemocratico Elbert, iniziò subito le trattative che portarono alla firma dell'armistizio di **Rethondes** (11 novembre).

Terminava così, dopo più di quattro anni e milioni di caduti, la prima guerra mondiale.

I TRATTATI DI PACE

Ideali ed interessi

I Ministri dei paesi vincitori si riunirono a **Parigi il 18 gennaio 1919**, in una **Conferenza per la pace**; i delegati degli Stati vinti furono convocati, a cose fatte, solo per la firma finale. I protagonisti delle trattative furono i rappresentanti dei quattro paesi vincitori: **Clemenceau** per la Francia, **Lloyd George** per la Gran Bretagna, **Wilson** per gli Stati Uniti, **Orlando** per l'Italia. Relativamente ai principi che dovevano ispirare gli accordi di pace, fin dal gennaio 1918 il presidente americano Woodrow Wilson aveva presentato **Quattordici Punti** che riassumevano i progetti statunitensi per le future relazioni internazionali. Wilson richiamava al rispetto **dell'autodeterminazione delle nazioni**, della libertà dei mari, in sintesi di quei principi democratici in nome

dei quali l'Intesa si era impegnata nella guerra. In realtà le potenze europee non affrontarono le trattative di pace guidate da questi ideali. **La Francia puntava ad indebolire la Germania** per assumere una posizione dominante nel continente europeo. La **Gran Bretagna** voleva evitare la rovina della Germania perché **temeva che la Francia divenisse troppo potente**. Dovette, comunque, trovare un accordo con i Francesi per ottenere quanto le stava a cuore: l'eliminazione della flotta tedesca e la spartizione delle colonie della Germania. **L'Italia** pretendeva gli **ingrandimenti territoriali** che le erano stati promessi da Francia e Gran Bretagna. In un certo senso anche **Wilson** esprimeva gli interessi del suo paese: l'introduzione del **libero commercio** e la soluzione dei contrasti attraverso pacifiche trattative erano, infatti, la via più breve per affermare la superiorità economica e politica degli Stati Uniti.

Il prevalere della linea punitiva

L'obiettivo della Conferenza per la pace era di trovare un equilibrio tra la necessità di penalizzare gli sconfitti e quella di risarcire i vincitori. Contemporaneamente occorreva rispettare i principi di nazionalità e autodeterminazioni proposti dal presidente americano Wilson nei Quattordici punti. Nel corso delle trattative si scontrarono due strategie politiche:

- Quella di **Clemenceau** che intendeva **piegare la Germania** per consentire alla Francia di sostituirla nel ruolo di grande potenza europea
- Quella avanzata da **Wilson** che proponeva un **modello democratico** di convivenza pacifica, fondato sull'equilibrio delle nazioni e il rispetto tra i popoli.

Le trattative durarono un anno e mezzo e alla fine prevalse la linea punitiva proposta dalla Francia. La pace "democratica", cercata da Wilson, incontrò invece la diffidenza degli altri paesi vincitori che non vollero rinunciare alle loro ambizioni nazionali.

La nuova carta d'Europa

I trattati di pace furono firmati tra il 1919 e il 1920. Le decisioni più significative furono le seguenti:

- Vennero riconosciuti indipendenti alcuni **nuovi stati europei**: **l'Ungheria**, la **Cecoslovacchia**, la **Jugoslavia**, la Lettonia, la Lituania, l'Estonia;
- L'Austria perse i 7/8 del territorio dell'antico impero e si trovò ridotta ad appena 85000 kmq
- La Turchia perse tutti i territori europei, tranne la città di Istanbul
- La Germania, con il trattato firmato a **Versailles il 28 giugno 1919**, venne riconosciuta come **principale responsabile del conflitto**. Pertanto:
 - ✓ Fu costretta a **pagare i danni di guerra** e a mantenere una flotta e un esercito molto ridotti
 - ✓ Fu **privata di tutte le colonie**
 - ✓ **L'Alsazia e la Lorena tornarono alla Francia**
 - ✓ Altri territori tedeschi passarono alla Danimarca e alla Polonia, quest'ultima volle che le venisse garantito uno sbocco al mare mediante una striscia di terra che separava la Prussia orientale dal resto della Germania (**il corridoio polacco**): la città di **Danzica** fu dichiarata libera sotto il controllo internazionale
 - ✓ Furono **annullati gli accordi** territoriali sottoscritti con la Russia nell'accordo di **Brest-Litovsk**
- L'Italia ricevette dall'Austria il **Trentino**, **l'Alto Adige**, la **Venezia Giulia** e **Trieste**. Il Primo Ministro Orlando e il ministro degli esteri Sonnino avevano chiesto anche i territori promessi col

Patto di Londra, le altre potenze ritenevano però che queste concessioni avrebbero violato il principio di autodeterminazione (cioè l'Italia avrebbe avuto colonie su territorio europeo) e si opposero alla richiesta. Per protesta la delegazione italiana abbandonò i colloqui e, quando vi tornò, la Francia e l'Inghilterra si erano già spartite le ex colonie tedesche (Africa centrale).

La fine della centralità europea

Le reazioni ai trattati di pace furono particolarmente violente in Germania: i Tedeschi ritenevano di essere stati sottoposti a condizioni troppo dure, soprattutto per colpa della Francia. A loro volta i Francesi non erano soddisfatti e giudicavano insufficienti le sanzioni imposte alla Germania. L'Italia non ebbe i vantaggi sperati e questo fatto causò il risentimento nei confronti degli alleati e grandi proteste, soprattutto da parte di nazionalisti ed ex interventisti. In conclusione, con l'applicazione dei trattati di pace, la situazione internazionale mutò profondamente. **Il primato dell'Europa era decisamente calato** sia dal punto di vista economico che politico ed iniziava ad emergere il ruolo mondiale degli USA. Furono infatti **gli Usa** i veri vincitori della guerra, **diventeranno la prima potenza del mondo e i principali creditori degli stati europei**